

L'EDITORIALE

Controcorrente, tutti contro Matteo Renzi?

di Maurizio Bonanni

Tutti contro Renzi? Allora, fate attenzione: gli italiani votano anche a dispetto, meglio ricordarselo. Soprattutto, poi, se il fiorentino -da bravo tribuno- dovesse accelerare sulla sacrosanta critica all'establishment, sottraendo ossigeno a M5S e agli eredi di Occhetto. E lo potrebbe fare prendendo spunto intellettuale da un'accorta rilettura del recente libro di Federico Rampini, sul tradimento e le menzogne delle élite filo-Clinton e Brein, che hanno portato alla vittoria di Trump e dato corda lunga ai populismi europei anti-Ue e ai sovranisti di casa nostra.

Un'altra balla stratosferica è rappresentata dal calo degli iscritti al Pd, del cui allontanamento sembra non abbia risentito in nulla il voto del 4 dicembre, visto che nei numeri il 40% pro-Matteo delle scorse europee è stato riconfermato dalla recente occasione referendaria. Ma mi viene da dire anche un'altra cosa: e se Renzi guardasse a Shultz?

Che, poi, sarebbe l'immagine speculare italiana di sé stesso. Come si spiega la sua risalita ai vertici del gradimento pre-elettorale dei tedeschi, in base agli eterni, tirannici sondaggi che poco spiegano e mal ci azzeccano? Con la giustificazione, forse, di un errore di apprezzamento?

Tutte domande, per ora, senza una risposta.

Suggerirei, una visione controcorrente delle cose italiane, in materia di scissione del Pd. Anche una persona digiuna di storia partitica, guardando agli ultimi 40 anni di litigi interni alla sinistra può serenamente arrivare alla seguente conclusione: tutti i rami staccatisi dal tronco principale si sono gradualmente ma inesorabilmente seccati nel tempo.

E questo per due ottimi motivi. Il primo è anagrafico: l'invecchiamento sia dei dirigenti scissionisti, già in avanti con gli anni, sia dei loro elettori storici.

segue a pagina 2

POLITICA

Emergenza terremoto nel Centro Italia

Il Governo annaspa, promette ma non concretizza, Protezione Civile impreparata

di Ettore Lembo

Non si ferma lo sciami sismico che ha colpito il centro Italia coinvolgendo parecchi comuni del Lazio, Umbria e Marche e che ha distrutto interi paesi, tra cui Amatrice, Accumoli ed Arquata. Il violento terremoto scatenatosi la notte del 24 Agosto, continua a far tremare violentemente la terra dei paesi già duramente colpiti e sembra non volersi arrestare, rendendo difficoltoso il lavoro dei soccorritori.

Una scossa, quella del 24 Agosto di magnitudo 6 che ha provocato ben 299 morti e 388 feriti, in una prima valutazione e sperando che i dati possano fermarsi qui, poiché ancora si scava tra le macerie. Pur essendo scattati subito i soccorsi, numerose frazioni sono state raggiunte con ritardo a causa dei numerosi crolli che hanno ostruito alcune delle principali arterie di viabilità, e di cui lo sgombero va modulato con massima cura ed attenzione. Se da un lato bisogna segnalare il grande lavoro umanitario e professionale svolto dagli uomini della protezione civile in loco, che stanno operando insieme a tutte le Forze dell'Ordine ed i Vigili del Fuoco, adoperandosi sia nel soccorso immediato, che nel dare aiuti alla popolazione colpita, non sembra stia brillando di lucidità la pianificazione svolta da chi è preposto a ciò per gestire questa drammatica emergenza. Sembra infatti ad esempio che i grandi sforzi di raccolta di materiale di prima necessità donati immediatamente dagli



Italiani e fatti confluire nei magazzini della protezione civile, non trovano la giusta collocazione tanto da richiedere appelli continui al fine di fermare queste donazioni per impossibilità di immagazzinamento. Di contro, gruppi della stessa Protezione Civile che operano in loco, richiedono gli stessi beni e non riuscendo ad ottenerli, si organizzano autonomamente a farli pervenire. Le lunghe fila di ambulanze costrette a rimanere lungo la strada, come visibili grazie alle numerose foto sui Social network, non essendo possibilità di adunarsi in campi ospedalieri, e le numerose ruspe grandi, piuttosto che le piccole ruspe per lo spostamento di terra, più opportuni ed idonei in questa prima fase, specie dentro le piccole strade di questi paesi di montagna, dimostrano la assoluta impreparazione di chi, non in loco, è

predisposto a pianificare gli interventi. Da segnalare l'intervento di una trentina di motociclisti volontari che autonomamente si sono costituiti e si sono resi utili per trasportare grazie alla duttilità dei loro mezzi, le medicine urgenti a tutti quei terremotati, specie nei poderi e nelle frazioni che in altri modi sarebbero stati irraggiungibili. Che il Governo non abbia le idee chiare su cosa fare e su come intervenire, lo dimostra anche il fatto di aver tentato di celebrare i funerali di Stato delle vittime di questo disastro terremoto, a Rieti, facendo spostare i familiari, come se si trattasse di una passeggiata. Solo la dura e accorata protesta degli abitanti di Amatrice con a capo il loro Sindaco, al grido di "Noi a Rieti non ci veniamo, ridateci i nostri Morti"; ed il loro Parroco Don Fabio, "Io a Rieti non vado, celebrerò qui"

ha costretto il Governo a fare marcia indietro e ha costretto il Premier Renzi a mandare un TWEET dove dava ragione al Sindaco ed al Parroco, oltre che alla popolazione e a spostare la celebrazione dei funerali ad Amatrice come correttamente era giusto fare. Non priva di accese discussioni la nomina di Vasco Errani a Commissario per la ricostruzione, fortemente voluto dal Premier Renzi, il quale al subito si affrettò a precisare che la ricostruzione delle aree colpite sarà diversa dal piano attuato in Emilia Romagna del 2009, e garantisce regole di opulenza e trasparenza delle spese che si andranno ad effettuare. Di sicuro bisogna fare in fretta oltre che sulla questione immediata dei soccorsi, anche sul futuro degli abitanti rimasti senza più un a casa e di tutte le imprese e le attività produt-

tive. Settembre è ancora un mese caldo, ma già da ottobre il clima si fa più rigido e le persone non persone certo vivere in tenda, ma anche gli animali, visto che in questa area vi sono numerosissime aziende agricole e numerosi allevamenti, e quindi bisogna prepararsi per l'autunno che è alle porte e l'inverno che è prossimo.

Così come non ci si può dimenticare di affrontare anche il problema scuole, poiché drammaticamente anche quelle di recente costruzione e che avrebbero dovuto essere costruite con sistemi adeguatamente anti sismici, sono miseramente crollate innescando numerose polemiche. E' volontà degli abitanti rimanere giustamente nei loro paesi, vicino alle proprie attività ed alle proprie case, piuttosto che trasferirsi in hotel o abitazioni di fortuna in altri luoghi, come il Governo ha pensato di proporre. Quindi bisogna intervenire in fretta per dare una sistemazione che possa far loro affrontare sia l'immediato autunno, ma anche il rigido inverno che normalmente colpisce queste zone dell'appennino centrale, con neve alta e temperature rigide che spesso superano anche i meno quindici. Auspichiamo quindi che nonostante queste evidenti disorganizzazioni e continue incertezze il Governo e la Protezione Civile possano predisporre a breve un piano atto a poter far trascorrere in assenza di disagi le popolazioni colpite da questo disastro e poter affrontare l'inverno in maniera più serena possibile.

TANTO RUMORE PER NULLA: GENDER SI' O GENDER NO?

Gli uomini e le donne sono uguali? Una domanda da un milione di dollari e diecimila polemiche, andate avanti per anni e che ogni tanto rialzano forti polveroni e schieramenti contrapposti. accesi dibattiti hanno visto e vedono tuttora coinvolti personaggi e professionisti di vario genere, riguardo l'ideologia del gender, sulla sua veridicità, scientificità ed effettiva esistenza.

L'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) nel marzo 2015 ha diffuso un documento in cui afferma di "intervenire per rasserenare il dibattito nazionale sui temi della diffusione degli studi di genere e orientamento sessuale nelle scuole italiane e per chiarire l'inconsistenza scientifica del concetto di "ideologia del gender". E l'Ordine degli Psicologi ha rincarato la dose: "il concetto di 'ideologia del Gender e' totalmente

inconsistente sul piano scientifico". Necessario è, invece, far chiarezza sulle dimensioni costitutive della sessualità e dell'affettività, favorendo una cultura delle differenze e del rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni e mettendo in atto strategie preventive adeguate ed efficaci capaci di contrastare fenomeni come il bullismo omofobico, la discriminazione di genere, il cyberbullismo. Grosse polemiche tra le fila della chiesa, tra le aule del parlamento, ma soprattutto in quelle scolastiche.

Pare, infatti, che ormai su qualsiasi progetto o attività formativa - slogan, campagne di prevenzione, filmati o disegni che siano- aleggi lo spauracchio dell'ideologia del gender.

Basti pensare al caos nato dalla strumentalizzazione di un articolo della "Buona Scuola" in cui

si indicava l'importanza di promuovere in classe le pari opportunità, la lotta alle discriminazioni e alla violenza di genere. Da quel momento in avanti non si è parlato d'altro che della presunta introduzione della teoria gender tra i banchi di scuola. Dopo il clima scaldato da tali polemiche, a distanza di un anno è possibile affermare che si è trattato di una bolla di sapone che gonfiandosi ha alimentato anche la confusione e le false preoccupazioni tra i genitori. A chiarire meglio la situazione interviene il Miur: costante è il suo impegno nel promuovere programmi di educazione al rispetto di genere in tutte le scuole di ogni ordine e grado, con azioni progettate e inserite nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa. Tutto ciò è già legge: comma 16, legge 107.

In realtà tali linee guida servono solo a ribadire

ciò che, secondo quanto emerso da un recente monitoraggio che il consigliere regionale del Partito democratico stefano fracasso ha fatto eseguire su diversi istituti italiani, le scuole hanno già posto in essere con il loro lavoro quotidiano. Un insegnamento trasversale, un'educazione alle pari opportunità e alla lotta a tutte le discriminazioni a partire da quella di genere. Nonché una forma di prevenzione della violenza: contro il sessismo, l'omofobia, l'intolleranza per le differenze. In nome di un rispetto per la persona dovuto a tutti e che va ribadito e praticato a scuola fin da piccoli. Perché tra la dicotomia il rosa e l'azzurro, principi e principesse, sesso forte e sesso debole, forse sarebbe necessario imparare piuttosto il rispetto dell'altro, chiunque esso sia.

Rosa Meola

Politica-spot

L'annuncio di Renzi il ponte sullo Stretto si farà

a pagina 2

Salute

Dislessia, molti i nomi illustri affetti da DSA

a pagina 2

Tasse

Detti popolari: ieri il Governo "Ladro", oggi "Usuraio"

a pagina 3

Società

Sprechi Alimentari e protocollo Milano

a pagina 4

Economia

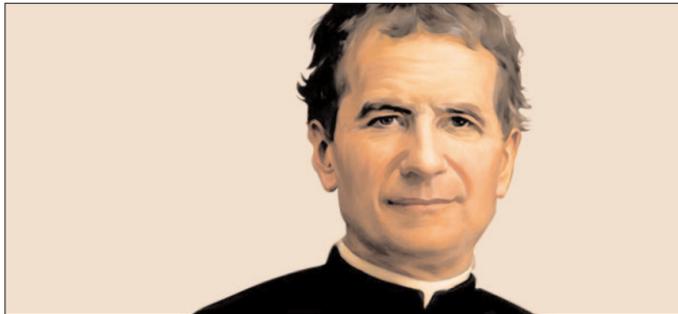
La spirale perversa del debito bancario italiano

a pagina 4

IL RICORDO DI DON ALFANO

I salesiani: un indelebile ricordo ed una avvincente esperienza di vita

Sono fermamente convinto, consapevole di "non scoprire l'acqua calda" che i Salesiani Don Bosco, anche in chi non crede, rappresentano un "baluardo", quasi un "elemento difensivo" per la crescita, soprattutto morale, certamente tra la spensieratezza e il gioco, di un fanciullo! Del resto l'insegnamento di Don Bosco, il suo "metodo" è noto a tutti ed ha educato generazioni e generazioni di giovani tanto che, anche da "vecchi" non sarà mai possibile "liberarsene" tanto è il valore della sua alta espressione ed appunto insegnamento. Io sono uno di quelli fortunati, e mi piace condividere sulle pagine di questo giornale la mia esperienza, ad aver frequentato sia l'Oratorio, e sia nell'aver ricevuto la I Comunione dal Don Alfonso Alfano, nei '60 anche Direttore appunto dell'Oratorio



casertano. Questo incredibile Sacerdote, originario dell'assolata S. Antonio Abate, magico paesino alle falde dei Monti Lattari, negli anni ha poi lasciato Caserta per andare a Soverato, poi a Roma, poi in altre città e recentemente a Napoli, ove

pur troppo ha concluso la sua esistenza terrena. I giovani, ripercorrendo lo stile "Don Bosco" sono stati la sua ragione di vita. Recentemente ci la lasciati e, come dicevo, mi piace ricordarlo su queste pagine pubblicando altresì gli auguri che

gli feci in occasione del suo ottantesimo compleanno, corredando i predetti anche da una "bianco e nero" che ci vedeva protagonisti, lui nel darmi l'ostia, io nel riceverla.

Oggi non è più tra noi, anzi, è tra noi ma ha conquistato quella invisibilità e quella leggerezza di chi, dalla "porta accanto", non ci perderà mai più di vista nel nostro impervio cammino! Lui era ed è un GRANDE, uno che con la semplicità mescolata ad esempio ha reso possibile in tanti di noi di recepire quegli insegnamenti altrimenti destinati a rimanere "sulla carta" e non nel nostro animo! Per ricordarlo, come detto, non con mestizia, ma col sorriso che obbliga chi si dice "cristiano" a confrontarsi con..la fine dei giorni di vita terrena

Pietro Manzella

VOGLIE MATTE
foods and drinks
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055
Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

POLITICA SPOT

Grande annuncio di Renzi

Il ponte sullo stretto di Messina si farà

di Francesco Pio Piccolo

Da principio poteva sembrare una bufala enorme, anche se è da molto che se ne sente parlare, invece Renzi questa mattina del 27 Settembre a Milano per una visita all'Ospedale San Raffaele seguita da una visita alla Triennale per celebrare i 110 anni del gruppo Salini-Impregilo, ha riaperto la questione sullo stretto di Messina che il PD aveva inesorabilmente bocciato già durante il Governo Prodi, che aveva bloccato l'intervento di Berlusconi e che poi nel 2014 il Governo Monti pose definitivamente su questo progetto una pietra tombale.

Invece questa mattina ecco il grande annuncio della ripresa dello studio di poter realizzare quello che da sempre è stato il sogno sia dei Siciliani che dei calabresi, realizzare il ponte sullo stretto di Messina in modo da unire la Sicilia all'Italia.

Lo stesso Amministratore Delegato dell'Impresa Salini, che si occupa di costruzioni, interveniva asserendo che loro potrebbero realizzare l'opera in circa 6 anni. Secondo il Primo ministro Renzi, tale



realizzazione darebbe la possibilità a circa 100.000 persone di occuparsi, quindi un grosso contributo per la lotta alla disoccupazione. L'inizio della riconsiderazione sulla costruzione del ponte si ha il 29 settembre 2015

quando alla Camera dei Deputati si approva il sì alla considerazione del ponte sullo stretto, come ponte ferroviario e tale considerazione viene votata con 289 voti favorevoli, 98 contrari e 21 astenuti. Da qui possiamo

considerare che il mese di settembre è il mese del Ponte sullo stretto. E' evidente che 100.000 posti di lavoro che il Premier ipotizza in questo momento fanno gola registrando allo stato attuale un elevatissimo stato di occupazione.

Di contro lo stesso Ministro delle infrastrutture Graziano del Rio in un dibattito si era mostrato disponibile al completamento delle infrastrutture del completamento dell'asse Europeo che parte dal Nord Europa ed arriva a Palermo. Sarebbe infatti grave, secondo il De Rio non completare le strutture che uniscono il Nord al sud poiché senza infrastrutture non vi è sviluppo, sostenendo così di fatto l'eventuale realizzazione del ponte. Di sicuro quindi il sasso è stato rilanciato, pur se bisogna trovare nuovamente tutti i finanziamenti per poter realizzare quest'opera. Tuttavia ci si augura che possa essere una seria e concreta struttura e che il Governo possa veramente impegnarsi sia a trovare i fondi, che ad avere la volontà di fare. Di annunci, caduti nel vuoto, gli Italiani ed in particolare i meridionali, ne hanno sentiti parecchi.

Editoriale

Controcorrente, tutti contro Renzi?

...continua dalla prima

Il secondo, invece, riguarda l'offerta politica: all'infuori della pura demagogia nostalgica, nessuno, ma proprio nessuno dei "separatisti" ha saputo né proporre alle giovani generazioni qualcosa di diverso dal welfare pauperista dello Stato-Providenza sovietico, né formulare soluzioni originali in materia di nuova occupazione, a seguito dell'avvento della globalizzazione e della finanziarizzazione dei mercati internazionali, per cui il motore economico si è spostato dal lavoro all'automazione e al denaro fine a sé stesso.

Il tutto acuito dalla rinuncia alla sovranità della moneta nazionale e, soprattutto, dall'introduzione via Trattati di vincoli di bilancio e monetari gestiti arcignamente dagli eurocrati di Bruxelles e da Francoforte.

Facile predizione, quindi: finiranno ben presto Bersani, D'Alema, Pisapia, Vendola, Emiliano, etc., nel calderone delle fabbriche di bolle di sapone decretate dalla Storia ("s" maiuscola!). Anche per-



ché di populismo neocomunista nessuno sente un gran bisogno, essendoci oggi in campo attori ben più rodati: a destra i sovranisti; a sinistra (?) M5S e il suo reddito di cittadinanza che, detto per inciso, per stare in piedi con i suoi circa 20 miliardi di euro all'anno, necessiterebbe di un rapido ritorno all'antico e spregiudicato "deficit spending".

In cambio di che cosa? Di ulteriore debito pubblico che nessun investitore internazionale sarà interessato a pagare. Visto che simili iniziative demagogiche presuppongono l'uscita dall'Euro e la denuncia unilaterale dei Trattati europei. Né i nazionalismi incombenti possono sperare di incontrare il favore di Trump, spo-

stando tutto l'interesse su accordi e trattati bilaterali di libero scambio. Con quale forza lo potrebbero fare da soli, Italia e Francia?

E qui prende corpo l'altro mistero. Ipotizzato in futuro il ritorno a un sistema di dazi e protezionismo di vario genere, in presenza di barriere doganali di nuovo diffuse e di svalutazioni competitive, noi italiani che cosa ce ne faremmo, se il ritorno degli impianti ad alta densità di manodopera oggi dislocati in Asia presuppongono salari operai pari a un quinto di quelli attuali? Per salvarci dalla guerra commerciale e tariffaria a tutto campo avremmo "già" dovuto realizzare da decenni una Silicon Valley italiana capace di produrre lo stesso Pil dei tempi della nostra seconda industrializzazione, Fiat e Iri in testa a tutti.

Quindi, una nuovissima socialdemocrazia (renziana?) o un liberalismo conservatore (trumpiano) potrebbero, forse, trovare la chiave della rinascita della fiducia nei Partiti. Non certo gli "zombie" già bruciati dalla Storia.

Dislessia

DSA: Numeri o persone?



Leonardo da Vinci, Einstein, Michelangelo Buonarroti, Mozart, Giulio Cesare, Napoleone Bonaparte, Victor Hugo, Tom Cruise, Marlon Brando, Orlando Bloom. Cosa hanno in comune tutti questi personaggi? Sono stati o sono tuttora dislessici. La dislessia, questa sconosciuta. Così come i più generici disturbi specifici dell'apprendimento (più comunemente noti come DSA). Nonostante le origini antichissime - come possiamo notare dai sopraccitati illustri nomi - negli ultimi anni c'è stato un vero e proprio boom: li hanno scoperti come se fossero spuntati improvvisamente come funghi. Il ministero dell'Istruzione ne conta ufficialmente, tra statali e non, di ogni ordine e grado, circa 186.803 di cui 108.844 sono alunni con disturbi di dislessia, 38.028 di disgrafia, 46.979 di disortografia e 41.819 di discalculia. Eppure, secondo l'Associazione italiana della dislessia, sarebbero ben 350mila i ragazzi che hanno questa difficoltà. Lo stesso Miur evidenzia come le diagnosi di disturbo specifico di apprendimento, nelle sue varie forme, siano notevolmente aumentate: rispetto allo 0,7% dell'anno scolastico 2010/2011 - anno di approvazione della Legge 170 che riconosce i disturbi specifici dell'apprendimento - tale percentuale è salita allo 2,1% già nell'anno scolastico 2014/2015. In questa percentuale, purtroppo, spesso finiscono anche quei disturbi che, magicamente, spuntano a fine anno scolastico per salvare l'alunno in calcio d'angolo da una bocciatura. Ma questa è un'altra storia... Ad ogni modo, spesso ci si dimentica che i Dsa non sono solo disturbi, ma persone.

E tale dimenticanza avviene spesso nelle istituzioni predisposte alla formazione e allo sviluppo delle potenzialità dei più piccoli, ossia la scuola. Formazione degli insegnanti, strategie didattiche all'altezza, professionalità: sono questi i tre ingredienti essenziali per aiutare un bambino con disturbi specifici dell'apprendimento. Ingredienti che spesso mancano nella ricetta della "buona scuola". Ma quella buona davvero.

Alcuni insegnanti, purtroppo, non sanno distinguere tra gli errori e le difficoltà tipiche dello sviluppo e quelli che possono essere invece precursori o indicatori di un disturbo. Chiedono al bambino molto più di quanto questi possa fare. O, per lo meno, gli viene chiesto di farlo

ma non nel modo in cui lui potrebbe. E ciò finisce per generare nell'alunno un senso di frustrazione, ansia, mancanza di autostima, nonché un ritardo nell'identificazione di difficoltà che, se riconosciute in maniera precoce e tempestiva, possono essere coadiuvate dalla giusta strumentazione. Altri didatti, invece, pur essendo al passo con i tempi e i problemi che cambiano, pur avendo un'adeguata formazione nonché un approccio orientato all'alunno piuttosto che al compito e alla prestazione, non hanno spesso i giusti mezzi o le opportunità necessarie per attuare approcci e piani didattici ad personam. In Italia la legge prevede per gli alunni Dsa piani didattici personalizzati, strumenti compensativi come la calcolatrice o i programmi di videoscrittura con correttore ortografico. Sono previste interrogazioni programmate e forme di verifica e valutazione personalizzate. O, per lo meno, così dovrebbe essere in teoria. Ma spesso, nella scuola che soffre l'assenza di fondi e delle più elementari necessità, non sempre tutto ciò diventa reale. In verità, secondo quanto afferma Daniela Lucangeli - presidente dell'Associazione per il coordinamento nazionale degli insegnanti specializzati, professore ordinario di psicologia dello sviluppo dell'Università di Padova e membro dell'Accademia mondiale delle scienze - "la tecnologia è d'aiuto quando è uno strumento non un sostituto, non può sostituire la strategia". Ciò che manca, spesso, è la conoscenza di strategie utili tanto all'insegnante quanto al bambino. Il quale, di solito, ne subisce le conseguenze.

Questo finisce con far credere a genitori - e spesso agli stessi docenti - che con tali disturbi sia impossibile completare tutto il percorso scolastico, indirizzando gli alunni verso percorsi più semplici. A dimostrazione del contrario c'è la storia di Tiberio Pitassi, 24enne originario di Como, bollato alle elementari come dislessico, discalcolico e lievemente disgrafico. Un caso perso, insomma.

E invece oggi Tiberio è un laureato in economia. Ad Oxford. Tanta pazienza, forza di volontà, impegno e la giusta tecnologia fornita dalla scuola, quali compagni di studio e di avventura.

Tiberio, è un bambino che ce l'ha fatta. A modo suo, ma ce l'ha fatta. Tiberio è solo un bambino, così come tutti gli altri.

Rosa Meola

Musica

Un musicista... lavoratore, all'estero senza abbandonare i sogni

Voglio oggi raccontarvi la storia di un mio Amico friuliano che da qualche anno vive e lavora a Sofia in una multinazionale. E racconta questa sua storia in occasione del suo compleanno, di ieri l'altro, quando ho ritenuto di augurarli tante cose belle a "mio modo"! Igor-questo il suo nome - è uno dei tanti giovani, e per fortuna che ancora ce ne sono, che invece di "attaccarsi alla gonnina di mamma" ha scelto di essere autonomo e indipendente economicamente. Non rinunciando, per questo, ad una sua grande passione: la musica! Fin da piccolo, in un magico e straordinario territorio, tra valli,



etnie diverse (si consideri che il Friuli Venezia-Giulia è posto al confine di due realtà etnico-linguistiche, la germanica e la slava, armonizzate alla predominante

evidentemente, le prime serate tra amici ed amiche, ove ha avuto modo, nell'interessare accordi e melodie, di "sfogare" questo suo talento, e soprattutto...ne è

venuta fuori la sua grande anima. Come si sa, la musica, in chi la fa, è un "passaporto" dell'anima, in altre parole "traghetta" ciò che è in noi... verso il nostro prossimo! E Igor è uno di quelli che suonano pop, rock o country, davvero ci mette il cuore. Ed è così che trasferitosi a Sofia per lavoro, con la sua "amica del cuore a 6 corde", spesso delizia i giovani e meno giovani del posto, in quei Bistrot che solo nel magico Est riesci a trovare, in quelle atmosfere di fumo, condivisione e convivialità, ove è facile ritrovarti al cospetto di un "trio" magico.

Pietro Manzella

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n° 607 registro periodici 02/12/03
iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilmuovopicchio.org

Collaboratori:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Ettore Lembo

Direttore Scientifico:
Francesco Pio Piccolo

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito



Detti popolari: Ieri il Governo "Ladro". Oggi: Governo "Usuraio"

Il livello di tassazione è ormai arrivato a mettere i cittadini in ginocchio

di Ettore Lembo

Che i detti popolari siano la sintesi di ciò che il popolo pensa, dei propri Governi, piaccia o no, è un dato di fatto. Chi non ricorda il detto "Piove Governo Ladro" parodia degli slogan popolari contro il Governo.

Quindi anche il titolo potrebbe essere interpretato come un titolo forte per richiamare l'attenzione ed invece non è anche in questo caso della parodia popolare dove viene descritta la sensazione che i cittadini Italiani provano per la pressione fiscale imposta dal Governo e dall'insaziabilità dell'UE prima dell'arrivo della Troika.

Il termine, usuraio, veniva utilizzato per indicare azioni e personaggi malavitosi. L'usuraio era colui il quale avendo prestato dei denari, ne pretendeva la restituzione con interessi esorbitanti che aumentavano sempre di più rendendo impossibile estinzione del debito.

Le cronache sono piene di drammatici eventi che inerenti il fenomeno che lo Stato ha sempre combattuto con ogni mezzo. Tuttavia negli ultimi anni si è avuta una trasformazione, radicale e lo Stato che prima combatteva questo evento oggi, a parere popolare, in forma diversa utilizza metaforicamente queste tecniche per la riscossione dei tributi fiscali, mentre l'UE per altri fini costringe sempre più il Governo, incapace di opporsi, ad aumentare sempre di più i già impossibili tributi o ad inventarne altri.

L'innalzamento continuo dei tributi ha elevato la pressione fiscale al punto che oramai molti non riescono a pagarli alla scadenza, dove magari si accumulano altri pagamenti tra stipendi, utenze, fornitori e quant'altro senza considerare la diversificazione degli stessi, che pur chiamandosi in maniera diversa, rimangono sempre tributi.

In pratica oramai fra tributi, IVA, e pagamenti vari, sempre più spesso accade che gli incassi non si riesce a far fronte le spese e pur di continuare a lavorare, si omette il pagamento delle TASSE.

Ma il fisco non ammette deroghe e i tributi vanno assolutamente pagati, tutti e subito, per cui se non si adempie anche in ritardo con il sistema del ravvedimento, quasi pentendosi di non aver pagato, e fa il versamento volontario con una maggiorazione calcolata su ogni giorno di ritardo, scatta il sistema di riscossione che oggi è affidato ad "Equitalia" domani chissà.

Ecco in che modo, a furore di popolo, lo Stato, "indirettamente" diventa "usuraio".

Tra interessi, agi e varie spese a vario



titolo, la somma dovuta raddoppia se non in tanti casi triplica, rendendo così impossibile l'estinzione del debito, per cui se non si hanno i soldi per pagare il debito iniziale, come si può pretendere di pagare con l'enorme maggiorazione?

Così lo Stato pur di ricevere il pagamento, concede la rateizzazione, che ovviamente comporta un ulteriore aumento della spesa a causa degli interessi. Facile dedurre come la trappola dell'usuraio sia scattata perfettamente, non da un soggetto malavitoso così come avveniva, bensì da quello che è lo Stato.

A tutto questo bisogna aggiungere l'UE cui l'Italia è legata da trattati che a convincimento popolare, poco hanno a che vedere con l'unione dei popoli ma si fondano solo su interessi economici e di moneta, per di più impone sempre più imposte.

E' il cittadino Italiano che deve pagare anche il mantenimento di questa enorme struttura o quegli oneri derivanti da debiti e quant'altro che difficilmente vengono comprese le motivazioni ma che certamente infastidiscono già di base, se poi sono continuamente aggiunte alle imposte già descritte, come sta troppo spesso avvenendo, contribuiscono a assfiare ed opprimere il contribuente, costituendo un effetto che il popolo considera come "usuraio", per via delle drammatiche conseguenze cui stiamo assistendo e che sono sotto gli occhi di tutti.

Il non poter più pagare le imposte, ha progressivamente fatto sì che molti contribuenti siano stati costretti a chiudere le proprie aziende, per insolvenza, mancanza di liquidità, fallimento.

Fenomeno che negli ultimi 5 anni ha avuto un incremento talmente smisurato che ha impoverito tutta l'Economia Italiana, ha messo in dif-

ficoltà il tessuto sociale, ha cancellato il ceto medio, ha provocato una disoccupazione eccezionale con un tasso nei giovani mai registrato, costringendo al suicidio un numero imprecisato ma elevatissimo di imprenditori, lavoratori, dipendenti, disoccupati, di qualsiasi età incapaci di reagire a causa dello strozzamento derivato e collegato. Non considerare il disagio e le sensazioni che un'intera popolazione prova è pericoloso per la classe politica che guida un paese, ma è ciò che sta accadendo, tra l'altro in ogni modo si cerca di nascondere il problema discutendo di altro, aumentan-

do così lo stato di malessere della popolazione che fino ad ora si limita a fare affermazioni come quelle del titolo, sicuramente forti, dure, preoccupanti, che infastidiscono, ma si limitano solo ad essere delle semplici parole. La frase "Governo usuraio che ingiocchia i cittadini" riportata nel titolo e ascoltata già troppe volte tra il popolo, non entri a far parte del lessico normale così come la frase "piove Governo ladro", ma possa diventare monito per chi di dovere e non spunto per inutile discussione formale come oggi comunemente avviene.

Cinema

Franz: una bella storia d'amore ambientata nel primo dopoguerra

Ogni giorno una donna porta dei fiori alla tomba del marito morto in guerra. Il film è ambientato nel primo dopo guerra e narra dell'amore travagliato di una coppia. Questa donna di fatti è molto annoiata dalla propria routine, e solo Adrien soldato francese la risolleverà da ciò. La presenza commossa del ragazzo colpisce Anna che lo accoglie e solleva di nuovo il suo sguardo sul mondo. Adrien si rivela vecchio amico di Franz, conosciuto a Parigi e frequentato tra musei e Café. Entrato in seno alla famiglia dell'uomo, diventa proiezione e conforto per i suoi



genitori che assecondano la simpatia di Anna per Adrien. Ma il mondo fuori non ha guarito le ferite e si oppone a quel sentimento insorgente. Adrien, schiacciato dal rancore collettivo e da un rimorso che cova nel profondo, si confessa con Anna e rientra in Francia. Spetta a lei decidere cosa fare di quella rivelazione.

Anna Zaccariello

Politica

L'illusione Autarchica

Di chi è il Mondo? Degli Uomini o del Denaro? Non è, come si potrebbe credere, una domanda retorica a risposta scontata. Perché, poi, i problemi "non si risolvono da soli nel tempo", come recitava una massima andreottiana della Prima Repubblica. Restando aperti e rimanendo nella globalizzazione, nell'euro e nella Ue una cosa è davvero chiara per tutti: di fronte ai problemi concreti, quali crescita, occupazione, equità sociale, riequilibrio intergenerazionale del welfare, etc. non esiste distinzione tra governi di centro-destra o di centro-sinistra, proprio grazie alla terribile invarianza dei nodi da sciogliere che, una volta al potere, chiunque di loro si troverà sul tavolo. Occorre rapidamente spezzare le reni a corporazioni anacronistiche, agli egoismi e particolarismi, alle rendite di posizione, alla corruzione dilagante e a tutto ciò che fa di una Nazione moderna un'entità statale del malaffare e dell'illegalità diffusa, prima che tutto ciò degeneri al punto di rottura del tutto contro tutti, del Far West selvaggio dell'iper regolazione sregolata, dell'irresponsabilità sistemica e dei controlli impossibili. Non mi è mai piaciuto essere "anti-" qualcosa per partito preso o scelta ideologica. Non mi piacciono, per intenderci, gli odi viscerali che si condensano, per esempio, nell'antiberlusconismo militante, nell'antiglobalizzazione a prescindere (malgrado che, grazie a essa, centinaia di milioni di individui sono usciti dalla povertà assoluta) e nell'antirentismo di scissionisti e avversari politici. Essere "anti-" a tutti i costi significa, in buona sostanza, accacciarsi da soli come coloro che Dio vuole perdere. La post-verità, come nota Giovanni Orsina sul Corsera del 22 febbraio, non è soltanto l'antidoto sbagliato e cieco a dosi massicce e devastanti di "politically correct", innitate per circa un secolo nelle pubbliche opinioni mondiali dalle leadership "illuminate" dominanti, bensì la sostituzione drammatica e devastante del legame tra i valori elaborati dalla sinistra novecentesca (e dal liberalismo storico, che tutti fingono di ignorare!) e la base sociale popolare, che in quei valori si riconosceva con i grandi numeri dell'opinione di massa. Occorre, quindi, ragionare sui sistemi dei vasi comunicanti, per cui quando li si mette in combinazione tra di loro (come oggi fa la globalizzazione dei mercati) si assiste a una rapida redistribuzione del benessere mondiale. Qualche bacino si svuota

parzialmente, un altro si riempie un po' di più. E, intendiamoci bene: "non" si tratta di un gioco a somma nulla! Chi aveva molto, prima dell'apertura dei mercati e delle liberalizzazioni tariffarie, si trova con una crescita dolorosa ed elevata del tasso di disoccupazione nazionale. Ma chi era alla fame nera, invece, ovvero molte centinaia di milioni di persone, trova di che vivere, più speranza e dignità nel futuro per sé e per i propri figli. Il riflesso perverso, sbagliato dei nuovi esclusi allora di tipo egoistico e protezionistico: un nuovo Piave dei neo-poveri, in cui lo straniero chiunque esso sia è il "nemico" per eccellenza. Questi processi non guidati da lungimiranza e responsabilità politica, prendono inesorabilmente la strada dell'autarchia e del protezionismo e dell'antimodernismo. Piccoli (come i commercianti ambulanti, i concessionari di beni demaniali, etc.) e categorie corporative agguerrite si comportano come i briganti di passo settecenteschi, pinzando fino a chiuderla la giugolare del Paese, bloccando strade, scuole, trasporti, sanità, qualunque cosa e servizio possa produrre gravissimi danni al cittadino e alla collettività. Quindi, non desti meraviglia, poi, che qualcuno esalti l'epoca in cui le mitraglie dell'esercito erano puntate contro gli scioperanti obbligati con la forza a riprendere il lavoro. Autarchia e ritorno dei totalitarismi sono come un sistema di bambole russe: l'una racchiude l'altra. L'antiglobalizzazione aumenta a dismisura il consumo di territorio all'interno degli Stati chiusi. Sicché, il ritorno in patria di industrieayloristiche preglobale inquinano senza tregua aria, suolo, acqua. Agricoltura, produzione industriale e commerci saranno fortemente ostacolati da un sistema di dazi e di svalutazioni competitive a tutto campo. Non puoi più esportare inquinamento. L'unica industria autarchica resterà quella delle costruzioni e della speculazione edilizia selvaggia. Ragioniamo su questo. Lasciamo stare gli specchietti per le allodole come l'antitruismo, l'antiputinismo che tanto assomigliano all'antiberlusconismo della Seconda Repubblica, buoni per distogliere il volgo inferocito dalle reali responsabilità di accettare l'idea di un mondo che non c'è più. Mettiamoci, quindi, in testa al progresso. E non con un biglietto di sola andata sulla ridotta militare dell'Italia pre-miracolo economico!

Nando Silvestri

L'arte, ...che arte! Le opere di Caravaggio prendono vita al Museo Diocesano di Napoli

L'ARTE, con le sue mille e più espressioni, dobbiamo abituarci ad averla come nostra AMICA, e ne sa qualcosa il popolo siciliano con il Teatro Greco di Siracusa e di Taormina, con il Teatro Massimo di Palermo, e i marchigiani con lo Sferisterio di Maccarta.

Oggi anche NAPOLI, come Caserta, e per fortuna, fanno a gara per valorizzare le loro "potenzialità" artistiche ed architettoniche, e oggi i cittadini di queste città prendono consapevolezza, come i loro "fratelli" siciliani e marchigiani, che al di là del ceto sociale hanno "cultura artistica" nel frequentare mostre e concerti, visitare musei ed apprezzare opere d'arte, che soltanto avendo l'ARTE come Amica è possibile indirizzare i loro giorni al gusto, al bello e orientare i loro giorni verso il sole! E' noto che Caserta, soprattutto grazie alla nuova Dirigenza della Reggia, è impegnata sul "fronte artistico" e un "aiutino" regiona-

le in questo senso, negli ultimi tempi, ha permesso da una parte di valorizzare l'immenso patrimonio artistico rappresentato dalla REGGIA, ma soprattutto di organizzare grandi concerti con grossi nomi dello spettacolo. Da ultimo anche Carlo Verdone, nel partecipare ad un convegno presso la CAPPELLA PALATINA ne ha decantato l'infinita bellezza!

Dicevo di Napoli!

Napoli è cambiata, la si frequenta con piacere ..anche in auto, laddove finalmente nel percorrere Via Marina e a causa degli andati sobbalzi finalmente non fai i conti col voltastomaco!

Donnaregina ne è un esempio!

Qui ..! Orchestra Napoletana è finalmente all'opera! Grandi e indiscusse "perle" della canzone classica napoletana, da "Era de maggio", a "Funiculi Funicula", "Core ngrato", per finire su altri e su altri ancora tra i quali "Torna a Surriento" e .."O sole

mio". Orchestra per solo archi e contrabbasso, splendida soprano e maestoso tenore!!

Questa CHIESA sconosciuta, oggi Museo e location per grandi ed avvincenti produzioni artistiche, decide di dare il proprio contributo con varie iniziative artistiche e culturali, proponendo le "Domeniche a Donnaregina: qui ti immergi nell'Arte più vera con le mille sfumature e colori, ove veramente ti si apre il cuore e per davvero da consigliare a tutti o almeno a chi "fa ancora col cuore"!

Riguardo al repertorio dell'Orchestra Napoletana, va detto che c'è per davvero qualcosa di "magico" se a distanza di secoli queste "perle" ancora suscitano vive emozioni..! Gli anni e anni di studio e di sacrificio di questi incredibili musicisti, e le straordinarie voci dei cantanti fanno certamente il resto ..mah.., c'è davvero qualcosa di misterioso in tutto ciò...!!!

La MUSICA, come ho sempre detto, è qualcosa di magico e che erroneamente consideriamo "liquida", quando invece essa davvero può colorare i nostri giorni ed orientarli al meglio! Così a dirsi dell'espressione pittorica e dell'arte che ci si sforza di "accarezzarla" per una migliore fruibilità presso il visitatore! "Ogni linguaggio artistico è in grado di generare intensi impatti emotivi: è capace di commuovere, di toccarti l'anima, di trasferirti in un luogo che non potresti mai raggiungere da solo. Scopri allora che la tua esistenza è in attesa, è ascolto e silenzio, è capacità di sognare e di trascendersi. Viviamo, in fondo, solo per scoprire nuova bellezza. Tutto il resto è una forma di attesa.."

Lo scritto è il prologo a "CARAVAGGIO-LA VERSIONE DI UN CAVALLO-23 TABLEAUX VIVANTS DALL'OPERA DI MICHELANGELO MERISI CARAVAGGIO" .., grandioso spettacolo che da un

po', a Domeniche alterne, viene messo in scena dalla Compagnia Malatheatre presso il Museo Diocesano di Napoli, a largo Donnaregina, come ho detto omonima chiesa sconosciuta nella quale trova collocazione anche un immenso museo!!

Grosso privilegio ed indimenticabile esperienza poter assistere alla "messa in scena" di 23 opere di Michelangelo a cura di giovanissimi attori, con cambi d'abito in scena, maestosi costumi, mimiche eccezionali!

Un inconsueto e ..vincente sistema..- "tableaux vivants"- per avvicinarci ancor più alla cultura e, in questo caso, all'arte pittorica. Il prologo credo sia eloquente e comune a tutte le forme artistiche, in queste il linguaggio attoriale, musicale, pittorico, scultoreo!! Napoli è Napoli e solo Napoli poteva organizzare un simile evento!

Un "bagno di bellezza e cultura" anche questo da consigliare proprio a tutti!!

Pietro Manzella

Sprechi alimentari e Protocollo Milano

Il recupero dell'agricoltura secondo l'organizzazione "Slow Food"

di Nando Silvestri

Policy Makers, Organizzazioni, Istituzioni, Esperti e Opinion Leader nazionali e internazionali hanno impresso nuove direzioni alla sostenibilità e alla sicurezza alimentare siglando, in occasione di Expo 2015, il Protocollo di Milano. Il documento dispone soluzioni concrete ai grandi paradossi del cibo unendo cittadini, operatori economici e istituzioni per affrontare il problema della sostenibilità e della sicurezza alimentare. Il Protocollo di Milano promuove stili di vita sani per combattere fame e obesità e ridurre lo spreco di cibo del 50% entro il 2020 attraverso l'agricoltura sostenibile. Si tratta di un progetto estremamente ambizioso, ricchissimo di spunti di riflessioni ed opportunità, realmente in grado di orientare le scelte delle singole amministrazioni dei paesi mondiali. A proporre questo interessante e poliedrico disegno è la Fondazione del Centro Barilla per Alimentazione e Nutrizione, nota come BCFN (Barilla Center for Food and Nutrition). Durante la quinta edizione del Forum su Alimentazione e Nutrizione emerge in tutto il suo slancio la possente e profonda esposizione del presidente di "Slow Food" Carlo Petrini. L'esperto succitato, dopo aver preso coscienza dell'insuccesso del Protocollo di Kyoto sulla Nutrizione denuncia la scarsa propensione delle istituzioni italiane a farsi carico di un messaggio così indispensabile sulla sostenibilità alimentare come quello lanciato, in alternativa, da un'industria privata come la Barilla. Petrini segnala con severa solennità la necessità che la "politica non debba fruire staticamente dei frutti del Protocollo, ma che si spenda piuttosto, come soggetto attivo e partecipe". La conseguenza del disinteresse diffuso a livello planetario in ordine ai proto-



colli sulla nutrizione significa, secondo Petrini, che "la governance internazionale non è in grado di entrare nel merito per il conseguimento dei cambiamenti effettivi a causa di insanabili contraddizioni e falle siderali che rischiano di vanificare qualunque sforzo diretto alla sostenibilità alimentare, come quello dei protocolli sulla nutrizione". Secondo Petrini l'attuale sistema produttivo ed alimentare è fondamentalmente responsabile della malnutrizione e della distruzione degli ecosistemi ambientali: si tratta di un paradosso scatenante, detto "Paradosso Dirimente" dal quale dipendono tutte le contraddizioni insanabili che affliggono l'alimentazione globale. Occorre considerare il "Protocollo Milano" di Barilla proposto ad Expo 2015 solo come un punto di passaggio, tenendo lucidamente presenti tutti gli altri protocolli predisposti dalle altre realtà economiche e produttive in maniera tale da operare sinergie attivamente rivolte al cambiamento degli attuali paradigmi distruttivi. I paradossi della iniqua distribuzione alimentare, della fame e della sovrapproduzione richiamati dal Protocollo Milano sono solo la punta dell'iceberg secondo Petrini, il quale punta il

dito sull'attuale sistema economico fondato su economie turbo capitaliste di libero scambio che danno vita ad incessanti squilibri destabilizzanti. Tra questi ultimi segnalati dall'attuale presidente di Slow Food ci sono quelli della sovrapproduzione alimentare mondiale per quantitativi superiori al 7%, l'inaccessibilità ai consumi alimentari di fasce consistenti della popolazione totale e le gravissime distorsioni riconducibili alle masse di grano transgenico acquistate negli Stati Uniti. Il risultato di queste sintomatiche asimmetrie è rappresentato dalla obesità e dalle malattie da iperalimentazione, spesso frutto di pessime abitudini alimentari e scadente qualità del cibo consumato, accompagnate dalla morte per fame imposta, invece, dal sistema economico, politico e produttivo. L'attuale sistema economico, sostenuto da istituzioni ed apparato normativo, secondo Petrini, è preteso all'entropia destabilizzante in quanto fondato sulla maleducazione alimentare, definita significativamente "pornografia alimentare". Si tratta di una grave anomalia che implementa la scomparsa di artigiani, piccole imprese e contadini letteralmente fagocitati da un processo di decomposizione della filiera produttiva sotteso a logi-

che di spartizione di rendite finanziarie ed accumulazione della ricchezza. L'Italia, secondo Petrini, non è esente da questo processo distruttivo che danneggia stabilmente agricoltori e consumatori e, a tal proposito, cita le profezie di disfacimento nazionale annunciate da Pasolini subordinate all'attuale tracollo dell'agricoltura italiana, dell'artigianato, delle piccole realtà imprenditoriali e delle imprese familiari dedite alla terra. Il "Protocollo Milano", stando a Petrini che ne abbraccia lo spirito, evidenzia i pericoli imminenti dell'attuale sistema produttivo alimentare come la perdita di fertilità dei suoli e la carenza di acqua indotte dalla iperproduzione che impone al cibo di diventare "commodity", ovvero merce qualunque, merce da sconquasso. Il presidente di "Slow Food" sottolinea che tale impostazione è completamente errata, essendo il cibo dotato di una sacralità di fondo legato intimamente all'assolutezza della vita stessa. Si tratta di intuizioni di mirabile spessore che denunciano un disastro alimentare dalle proporzioni colossali in pieno svolgimento, i cui aspetti distintivi maggiori sono fame e malnutrizione. Il target strategico e fondamentale di tutti i protocolli deve essere l'Africa perché, secondo Petrini, subisce manovre dirompenti e speculative sospinte dai governi di tutti i paesi più sviluppati, devastanti non solo per il continente, ma per l'intero pianeta. E' il fenomeno del "land-grabbing" al quale il presidente di "Slow Food" si riferisce: una manifestazione di rilevante pregiudizio volta all'accaparramento di interi territori sottratti alla produzione alimentare destinati, invece, alla produzione di biocarburanti e ad attività estrattive spiccatamente inquinanti. E' l'Africa sub sahariana l'area maggiormente interessata dalle incursioni dettate dalle smanie di accaparramento di

governi fantoccio guidati ed avallati da grandi potenze, multinazionali e paesi emergenti responsabili del consolidamento di insidiose forme di schiavitù e squilibri alimentari. Rispetto a tali distorsioni i paesi dell'UE si pongono in atteggiamenti di tacito silenzio, correi in qualche modo delle sordide anomalie succitate grazie anche ad opache politiche favorevoli alla cristallizzazione di interessi particolaristici. L'Italia non è certo esente dalle critiche siffatte viste e considerato che è uno dei paesi meno attivi del mondo in termini di aiuti internazionali. Secondo Carlo Petrini le maggiori prospettive di riscontro associate al "Protocollo Milano" lanciato da Barilla risiedono nella capacità del sistema di innescare una lotta senza frontiere agli sprechi alimentari. Fino a quando vi saranno produttori obbligati a distruggere il proprio raccolto per favorire l'ingresso di prodotti esterni e spesso estranei, lo spreco seguirà a rappresentare un impedimento insormontabile alla sostenibilità alimentare e alla biodiversità. A tale scopo sarà indispensabile lanciare una sfida alla sperequazione alimentare attraverso la sostituzione dei consumatori passivi con i coproduttori agricoli, preferibilmente di giovane età. In tal modo sarebbe possibile incentivare la valorizzazione del cibo e del territorio attraverso la rinascita contadina basata su innovativi canoni qualitativi, sulla condivisione degli intenti e sullo slancio della piccola impresa. Si tratta di una proiezione possibile grazie alla presenza di un fiume carsico di iniziative di sensibilizzazione e realizzazione fattuale messe a punto da realtà produttive di eccellenza sostenute dal Terzo Settore che, sebbene le piccole dimensioni, mostrano ampia integrazione con l'industria ed effettiva volontà di rinnovamento.

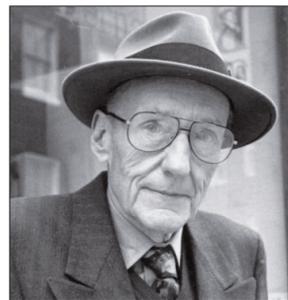
Brevi I papa', molto spesso dimenticati



Nell'immaginario la MAMMA ha sempre rappresentato la nostra ancora di salvezza, il nostro approdo, la nostra sponda. E spesso dimentichiamo i PAPA', del loro valore e di ciò che essi hanno rappresentato per noi, per la nostra crescita, le nostre esperienze: ce ne accorgiamo, purtroppo e spesso nostro malgrado, quando hanno ormai staccato un ticket di solo andata, quando hanno tolto il cappello e gli occhiali, riponendo il giornale, congedandosi da una esistenza che li ha visti confrontarsi col nostro mondo, a volte bizzarro, a volte sopra le righe, ma pur sempre un mondo magico, naturale, spesso da favola, addirittura da fiaba; col braccio proteso...li' li' per impedire un qualcosa, con la voce per consigliare qualcos'altro, nella triste consapevolezza che il braccio... troppo corto, .. la voce troppo bassa...! Una straordinaria sensazione, quasi "da paura" che tutto ci dice di questi nostri PAPA', e nella fortuna ad averli avuti!

Pietro Manzella

Burroughs e la droga una vera e propria guerra



Il rapporto droga e guerra regna sovrano in tutta l'opera di Burroughs, opera sperimentale quasi di fantascienza. Il rapporto tra la letteratura e la guerra non è nulla di sperimentale e bisognerebbe essere allucinati per sostenere il contrario ma il modo in cui il nostro autore, nel suo romanzo Il pasto nudo è veramente originale. La guerra è ideologia e farmacologia. Possiamo immaginarci lo Stato spingere avanti le truppe con un doppio pungolo: un libro e una siringa. Anche i leader nella storia hanno fatto uso di sostanze stupefacenti, ad esempio: Churchill sosteneva le notti insonni con un misto di amfetamine e barbiturici. Il Primo Ministro Anthony Eden combatté la guerra di Suez allucinato di benzedrina, mentre Kennedy ruppe gli indugi durante la crisi dei missili a Cuba nel 1962, decidendo di rischiare il confronto nucleare, anche grazie a generose dosi di speed. L'assurdità della guerra richiede stati allucinatori. Come sempre, mentre imperversa la guerra in Libia, pushers e letterati non mancheranno nelle stanze del potere. Almeno così dicono. Ma bisogna essere scettici.

Anna Zaccariello

Economia

La spirale perversa del debito bancario: un meccanismo destabilizzante

Il sistema creditizio si fonda su un bizzarro meccanismo algebrico, noto come "moltiplicatore dei depositi". La Base Monetaria, ovvero lo stock di moneta inizialmente fornita dalla Banca Centrale alle banche private viene amplificato considerevolmente nel contesto reale dalle modalità di finanziamento bancario e dalla ingente quantità di denaro trasferita da bonifici e assegni, creata da nulla, attraverso un semplice ordine digitale spiccato dal mouse di un computer. Le somme di denaro depositate presso una banca, una volta decurtate le Riserve Facoltative e quelle Obbligatorie predisposte ex lege, vengono impiegate ad imprese e famiglie. Queste, dopo aver impiegato tali risorse, depositeranno ulteriori somme presso altri istituti di credito che le trasformeranno in nuovi finanziamenti, una volta sottratte le succitate Riserve e così via. Il risultato finale di questa sequenza di attività spontaneamente alimentate darà luogo, in un determinato momento, ad un deposito complessivo pari ad un multiplo della Base Monetaria iniziale, di gran lunga maggiore di essa. Tali operazioni non fanno altro che incentivare la proliferazione del debito diffondendone a tutti i livelli gli elementi costitutivi nello spazio e nel tempo. La fornitura di risorse finanziarie create dal nulla grazie a questo dispositivo mostra un chiaro effetto usurario per lo spessore e l'estensione dell'indebitamento complessivo così generato. Un concetto sottile e profondo per quanto concerne l'enorme potere di assoggettamento che esso



implica, emerso anche nella letteratura grazie alle lucide elucubrazioni elaborate da Ezra Pound nei famosi "Cantos". Lo stanziamento di venti miliardi di euro per rinsaldare il capitale di garanzia di MPS ed altre banche si configura, quindi, come un ulteriore strumento di amplificazione del debito collettivo studiato appositamente per garantire la conservazione di quello iniziale, sopra descritto dal moltiplicatore dei depositi. Del resto un'erogazione così cospicua come quella destinata al salvataggio delle banche non è altro che un enorme gravame debitorio imputato ai contribuenti attuali e alle generazioni future allo scopo di assicurare la defusione del debito inizialmente pro-

dotto dai depositi e dai finanziamenti ad essi collegati. Dunque "Debito per produrre altro Debito", questa è l'intima essenza della manovra a supporto delle banche. Ovvero povertà cumulata in libera crescita esponenziale. Ma il problema è ben più grave dal momento che l'innalzamento del debito non è servito tanto a salvare una banca qualunque quanto, piuttosto, a suffragare un management non sempre assennato, quello di MPS, che per lunghi decenni ha avallato ad occhi chiusi e naso turato crediti facili a scadenti maestranze politiche e ai loro vassalli con il placet di regolatori bancari, autorità, istituzioni e organismi di vigilanza. Si intende dunque rassicurare piuttosto che fustigare

fondazioni e banchieri circa l'enorme potere discrezionale conferito loro nell'attuazione di scelte disallineate ed azzardi inopportuni. Il salvataggio ha voluto tacitamente condividere operazioni deleterie compiute da burocrati guitti e sbracati ai danni dell'economia senza di fatto obbligarli ad imparare nulla dai propri errori. Si tratta, cioè, di un agevole escamotage per aggirare elegantemente la legge di selezione naturale proposta da Darwin, estensibile pure a banche ed istituti di credito secondo la quale, come è noto, a sopravvivere è solo il più "forte". Non solo. L'idea di un fondo di salvataggio pronto a svincolare faccendieri e colletti bianchi da qualunque responsabilità rischia di

diventare un comodo compromesso istituzionale servito su un piatto di platino ad istituti di credito e banche che volessero eventualmente emulare per ovvie ragioni l'esperienza di MPS. A tale proposito vale la pena ricordare che un piano di salvezza per le banche non è affatto prassi consueta nei paesi sviluppati. Difatti, il programma di salvataggio americano non ha teso la mano a tutti gli istituti in bancarotta e neppure a Lehman Brothers, una nota banca statunitense sorta nel 1850 lasciata fallire nel 2008. Segno questo che per gli americani chi sbaglia paga ed impara la lezione che il Bel Paese continua ad ignorare. Vengono dunque in mente i "costi opportunità" dell'indebitamento derivanti dal salvataggio, ovvero le possibili destinazioni "alternative" di quei fatidici venti miliardi, ben più proficue e virtuose dal lato della domanda globale, della produzione, dei consumi e dell'occupazione. In verità ci sarebbe stato solo l'imbarazzo della scelta: dalla messa in sicurezza degli alloggi volta a fronteggiare gli eventi tellurici alla bonifica del territorio nazionale cara al fascismo, fino al rilancio dell'attività manifatturiera, ritenuta a ragion veduta motore dello sviluppo dall'economista Kaldor. Insomma, il rilancio del debito finalizzato al salvataggio di istituti bancari che per loro natura hanno prodotto altro debito si configura come una forma di sordido sciacallaggio rispetto alla quale anche l'evasione fiscale sembra essere il più veniale dei peccati.

Nando Silvestri